

Epopee Tra il 1966 e il 1969 Joyce Carol Oates ha scritto una quadrilogia, della quale escono ora in Italia i primi due romanzi. La narratrice anticipa le ossessioni psichedeliche di Bret Easton Ellis e percorre territori che ricordano Asimov e Philip K. Dick: Richard ha dieci anni e uccide la madre compiendo l'unica azione da protagonista della sua vita

Il sogno americano? È un incubo, leggete qui

di TERESA CIABATTI

«**E**ro un assassino bambino» è l'incipit di *I ricchi* di Joyce Carol Oates, appena uscito per il Saggiatore (traduzione di Grazia Bosetti, Valeria Gorla, Camilla Pieretti, Sara Reggiani). A raccontare la sua storia, nella forma della finta autobiografia-memoir, è Richard Everett. «Non sto bene. Peso centotredici chili e non sto bene», confessa Richard adulto prima di tornare indietro a rievocare quello che lo ha reso grasso, disperato. Prima di tornare indietro di molti anni, a Ferwood: eccolo Richard Everett bambino, seduto sul sedile posteriore della Cadillac gialla guidata dal padre. «Un bambino, non interessante come ingannevolmente promesso, ma tracagnotto e preoccupato, già un vecchio, con il naso sottile, aquilino, fiutante di sua madre e gli occhi cascanti di suo padre, che trema nel getto di calore irradiato dall'impianto di riscaldamento sul davanti (ci sarà mai niente in grado di riscaldarlo, quel bambino dannato, condannato?). Ovviamente sono io. Ho dieci anni».

I ricchi è il secondo volume della quadrilogia «Epopea americana» scritta dalla Oates tra il 1966 e il 1969, e fino a oggi inedita in Italia. *I ricchi* segue a *Il giardino delle delizie*, e precede — in uscita il prossimo autunno sempre per il Saggiatore — *Loro* e *Il paese delle meraviglie*. «Epopea americana» è una saga — protagonisti e luoghi differenti — dalla continuità tematica: il sogno americano che si sgretola a contatto con la realtà. Continuità data anche dal punto di vista: il narratore è sempre un giovane alienato, che sia l'adolescente Clara, il bambino Richard, la giovane Loretta, o il piccolo Jesse, il vero protagonista di «Epopea americana» è lo sguardo dei figli sul mondo dei padri, la fiducia, poi l'epifania, infine la disillusione che scatena l'atto violento, ne *I ricchi* il matricidio: «Ero un assassino bambino».

Ma torniamo indietro di molti anni, torniamo a Ferwood, a quel bambino nella Cadillac gialla. Gli Everett si sono appena trasferiti nella nuova città. Richard, il figlio, è sì intimorito dal cambiamento, eppure, grazie a mamma e papà, non spaventato. Vicino a loro si sente protetto, specie vicino a Nada, la mamma eccentrica, volitiva scrittrice di successo. Quando Nada entra in una stanza la gente si gira a guardarla. E lui, il figlio, è con lei, attaccato alla sua gamba, al suo braccio, dentro la sua aura, al sicuro. Natashja Romanov Everett, Nada per il figlio, è il centro del romanzo e della vita

di Richard, anche in assenza, perché Nada può andarsene all'improvviso, e le sue fughe sono lunghissime, vere e proprie sparizioni che

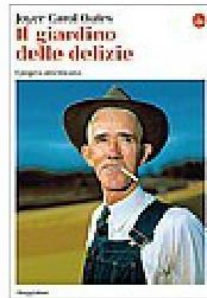
fanno temere il peggio, «stavolta mamma non torna». Non torna, non torna, poi invece torna. Succede anche a Ferwood: Nada abbandona marito e figlio per la terza volta. I due provano a vivere senza di lei, si avvicinano sempre più, ora sono due adulti, due scapoli, vanno al bowling, fanno tardi la sera, una notte Elwood ubriaco confessa a Richard che la madre non voleva il figlio: lo squilibrio mentale di Nada è cominciato proprio allora, nel momento in cui ha saputo di essere incinta, voleva abortire, ma la procedura era costosa, quindi ha deciso di tenerlo, per poi cambiare idea, e cambiarla ancora, mentre i mesi passavano, ed è arrivato il nono mese, e il bambino è nato, ed eri tu, Richard Everett.

A dieci anni Richard Everett scopre di essere un personaggio secondario nella vita della madre. A poco serve che lei ricompaia un giorno sulla porta della nuova casa e della nuova città — un'altra casa, un'altra città: Cedar Grove —, sorpresa! A poco serve la ricongiunzione, siamo di nuovo una famiglia felice, ormai Richard ha capito che quella, la sua vita, la sua famiglia, è una messinscena, e lui solo un ingombro per Nada. Lo amava? No, non lo amava. O forse sì. Forse a tratti. Dubbi, sospetti, anche su se stesso: lui, Richard, amava i genitori? Sì, che li amava. Ammesso che fossero loro.



In questo straordinario romanzo la Oates anticipa le ossessioni psichedeliche di Bret Easton Ellis (*American Psycho*, *Glamorama*, *Lunar Park*): scambi di identità, illusioni ottiche. Nada convinta di vedere il vecchio vicino di casa, Edward Griggs, è lui, non è lui, «quel bastardo era terrorizzato di vederci, proprio come lo eravamo noi di vedere lui. Nessuno di noi riuscirà mai a scappare». O i Veal che devono venire a cena, ma non sono morti? Non erano morti i Veal, Elwood? E scoiattoli scambiati per topi. La visione è incerta, niente è stabile, quasi fossero tutti sotto effetto di droga. Eppure non lo sono. È l'epoca, l'utopia che acceca, sfocando i contorni di ogni cosa. Richard per primo ha continue incertezze sull'identità dei genitori, erano davvero i miei genitori? S'interroga, quasi fossero robot messi al posto dei genitori reali. Pur non parlando di androidi, la

Oates sembra raccontare lo spaesamento dell'umano che si imbatte nel non umano, ricordando Isaac Asimov e Philip K. Dick con i suoi replicanti. Per esempio: quando Richard, nel tentativo di diventare protagonista di qualcosa, imbraccia un fucile e spara, il momento in cui spunta un altro cecchino e un altro ancora, non ricorda forse *Blade Runner*? Cosa sono i



JOYCE CAROL OATES
Il giardino delle delizie
Traduzione
di Francesca Crescentini
IL SAGGIATORE
Pagine 520, € 21

I ricchi
Traduzione di Grazia Bosetti
Valeria Gorla, Camilla
Pieretti, Sara Reggiani
IL SAGGIATORE
Pagine 329, € 18

Le altre uscite
Gli ultimi due volumi
dell'«Epopea americana»
(*Loro* e *Il paese delle
meraviglie*) usciranno in
autunno. Mondadori ha
appena pubblicato
l'autobiografia *I paesaggi
perduti* (traduzione di Katia
Bagnoli, pagine 320, € 22)



cecchini se non replicanti? Richard Everett è una specie di Patrick Bateman di *American Psycho*, un Patrick Bateman bambino, innocente, addolorato, che diventa qualcuno per un tempo brevissimo, prima che arrivino gli altri cecchini a rubargli l'identità. E Richard retrocede ancora sullo sfondo, destinato a essere personaggio di contorno per sempre. Neanche l'azione terribile lo ha distinto. Fino al gesto estremo, forse l'unico possibile per affermare se stesso: distruggere il mondo costruito dai genitori, un mondo in cui non è prevista fine, come dimostra la storia del cane Spark che funziona da parabola: investito da un furgone, Spark muore, ma i genitori non dicono a Richard che è morto — è solo svenuto, ora è dal dottore — per poi sostituirlo con un altro uguale: è Spark, è tornato! E così col secondo cucciolo, anche questo investito e sostituito — è sempre Spark, corri ad abbracciarlo, Richard! — per arrivare al terzo. «Era molto più grande rispetto a due giorni prima. La pelliccia era meno morbida. Guaiva e si allungava tra le mie braccia, cercando di divincolarsi» osserva Richard spaesato, incerto se quello sia davvero il suo cane, ma sì che lo è, lo rassicura la madre.

I genitori edificano per il figlio l'illusione assoluta, l'utopia nella quale non esiste fine. Se non fosse che a un certo punto il figlio interrompe la messinscena del ritorno, metafora della storia americana, dell'eterno ritorno dei Kennedy, dove l'anomalia Rosemary Kennedy (1918-2005), incapace di intendere e di volere dopo una lobotomia, viene nascosta in una casa di cura.

Richard Everett uccide la madre compiendo l'unica azione da protagonista della sua vita. In questo modo Joyce Carol Oates, la più grande scrittrice vivente, ci restituisce il sogno americano — i Kennedy tornano, morti ammazzati tornano, replicanti immortali —, la Oates racconta il sogno, e lo distrugge, insieme ai Kennedy dei quali la più longeva è stata proprio Rosemary che, come Richard Everett, è sopravvissuta ai migliori nell'ombra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autrice

Joyce Carol Oates (Lockport, New York, 1938) è una delle più importanti e influenti autrici americane, con oltre 40 romanzi e centinaia di racconti. Docente a Princeton, è stata insegnante di autori come Jonathan Safran Foer. Realismo, postmoderno, neogotico, difficile definire in modo univoco lo stile di un'autrice tanto versatile: ha narrato saghe familiari (*Una famiglia americana*, il Saggiatore, 2010) e conflitti personali (*Sorella, mio unico amore*, Mondadori, 2009), ha raccontato icone come Marilyn Monroe (*Blonde*, Bompiani, 2007) o i Kennedy (*Acqua nera*, il Saggiatore, 2012). Ma è l'America della working class, nel romanzo *Loro* (in Italia uscirà in autunno) che le è valso il National Book Award nel 1970.

ILLUSTRAZIONE
DI LUCA MORGANTI

